

MODELLI DI BUSINESS POLEMICA SULLA CONSULTAZIONE DELLE RICERCHE

Editoria scientifica, sfida del libero accesso

DI GUIDO ROMEO

La ricerca finanziata con le tasse dei cittadini europei deve essere liberamente accessibile a tutti in rete. È questa la conclusione dell'ultimo rapporto della Commissione europea sui modelli di business dell'editoria scientifica che propone di rendere liberamente accessibili online i risultati delle ricerche finanziate con fon-

diale dell'editoria scientifica, tecnologica e medica, oscilla tra i 7 e gli 11 miliardi di dollari, ritagliandosi fino all'1,7% dell'investimento complessivo in ricerca e sviluppo dei Paesi Ocse che, nel 2001, ha raggiunto i 638 miliardi di dollari. «Le autorità pubbliche devono prestare attenzione a questo settore per due ragioni — osservano gli autori del rapporto —. Prima di tutto perché un efficiente sistema

di ricerca è alla base della crescita economica, ma anche perché la maggior parte degli studi sono finanziati dai governi e gli editori non pagano nulla per pubblicare dei risultati». Sotto accusa sono soprattutto i

grandi editori come i britannici Reed Elsevier e Blackwell e il tedesco Springer i quali, pubblicando centinaia di testate, tra cui quelle più prestigiose come «Lancet» e «Nature», sono in posizione di forza nelle negoziazioni degli abbonamenti con i centri di ricerca, ma anche moltissime società scientifiche che hanno fatto delle riviste una consistente fonte di reddito.

L'esorbitante aumento dei prezzi di abbonamento è stato possibile perché i «journal» sono un ingranaggio irrinunciabile della ricerca, sia per validare le nuove conoscenze attraverso la revisione pre-pubblicazione da

parte di altri scienziati, sia per diffonderle.

Ogni pubblicazione permette inoltre a ogni ricercatore di venire citato in altri studi, producendo così indici che permettono di misurare l'impatto e l'importanza del suo lavoro e quindi il proprio valore di scienziato. La pubblicazione non è però gratuita e può costare a ogni laboratorio, a seconda della testata, da 1.500 a 4.000 dollari.

La creazione di un "level-playing field", uno scenario più equo, aperto alla sperimentazione di diversi modelli di business e all'entrata nel mercato di nuovi attori, è proprio una delle raccomandazioni principali del rapporto della Commissione euro-

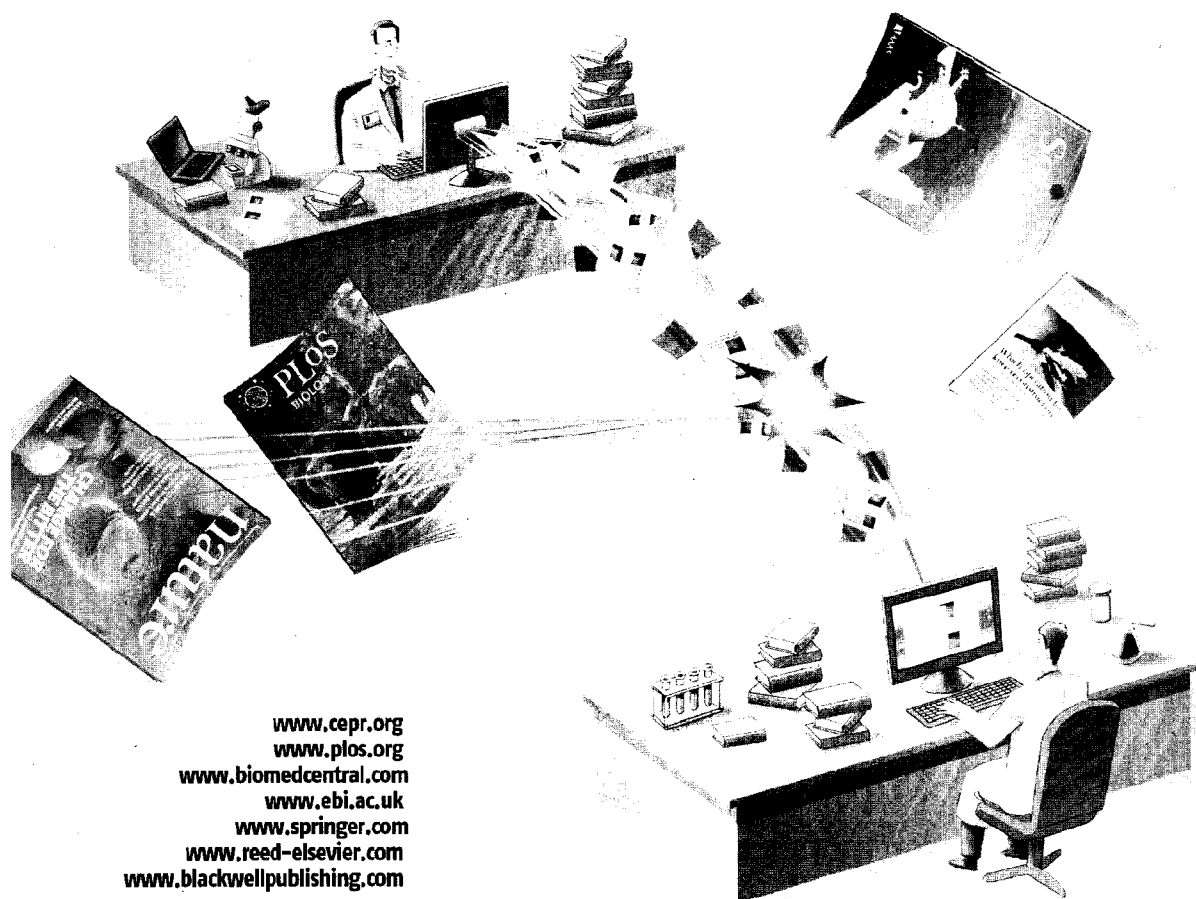
pea, oggi sottoposto a una consultazione pubblica che terminerà a fine mese e sarà ripresa a Bruxelles quest'autunno. Il rapporto sottolinea la necessità che l'accesso gratuito ai risultati della ricerca non sia solo immediato, ma anche permanente nel tempo; che si promuova la competizione sui prezzi; che si presti più attenzione alla fusione di grandi gruppi editoriali e, soprattutto, suggerisce di puntare sullo sviluppo delle pubblicazioni elettroniche.

«L'invito a moltiplicare la sperimentazione di nuovi modelli di business basati sull'online è più che benvenuto — osserva Derk Haank, ceo di Springer per le pubblicazioni scientifiche, editore di «Nature»

La Commissione europea scende in campo contro l'esorbitante aumento dei prezzi di abbonamento dei «journal», un mercato tra i 7 e gli 11 miliardi di dollari

di europei. Lo studio, coordinato da Mathias Dewatripont, direttore del Cepr, il centro per la ricerca sulle politiche economiche di Londra, mostra che dal 1975 al 1995 i prezzi degli abbonamenti ai «journal», indispensabili per ogni laboratorio che si rispetti, è cresciuto con un ritmo fino al 300% superiore a quello dell'inflazione. Una tendenza che, anche se in maniera più attenuata, è continuata anche negli ultimi 10 anni e che penalizza l'Europa, sia consumando i fondi destinati alla ricerca pubblica, sia limitando la circolazione dei dati scientifici.

Il piatto è ricco perché il mercato mon-



STEFANO TARTAROTTI

www.cepr.org
www.plos.org
www.biomedcentral.com
www.ebi.ac.uk
www.springer.com
www.reed-elsevier.com
www.blackwellpublishing.com

— Con "Springer Open Choice" siamo stati i primi editori commerciali a garantire l'accesso aperto in internet addebitando all'autore 3.000 dollari. La raccomandazione più importante è però l'eliminazione dell'Iva per l'online che in Europa sta rallentando il passaggio alle edizioni elettroniche». Internet ha già permesso la nascita di diverse iniziative open-access di successo come la Public Library of Science (Plos), la casa editrice non-profit nata nel 2000 a San Francisco con il sostegno di 34 mila ricercatori di 180 diverse nazionalità, che oggi pubblica solo online sei riviste "open-access" nel settore biomedico senza costi per gli autori, e PubMedCentral che nello stesso campo raccoglie 110 testate.

A Cambridge, in Gran Bretagna, l'Istituto europeo di bioinformatica sta sviluppando un archivio elettronico aperto da 21 milioni di euro.

Gli archivi online offrono inoltre nuove risposte per garantire la disponibilità a lungo termine degli studi attraverso iniziative pubblico-private, magari sul modello della non-profit Jstor che raccoglie già migliaia di pubblicazioni. «I prezzi degli abbonamenti rimangono alti perché il modello di business è ancora quello della carta stampata — osserva Ginny Barbour, managing editor di "Plos Medicine" che ha costi di pubblicazione di 1.500 euro per articolo, ma li cancella se gli autori non possono pagare —, ma la diffusione di internet sta già migliorando la ricerca, non solo riducendo le barriere a nuovi editori, ma permettendo anche ai ricercatori di informarsi e pubblicare».

guido.romeo@gmail.com

❖ PAGO QUINDI LEGGO

«Gli Usa si preparano all'elezione del Congresso, ma di fronte all'accesso libero non c'è campagna elettorale che tenga. La proposta di legge presentata all'inizio di maggio da John Cornyn, senatore repubblicano del Texas, per rendere liberamente accessibile a tutti i cittadini americani i risultati delle ricerche scientifiche finanziate, interamente o in parte, con fondi pubblici, è immediatamente diventata bipartisan con il sostegno del democratico Joe Lieberman, senatore del Connecticut. La proposta prevede che ogni organo pubblico con un budget superiore ai 100 milioni di dollari garantisca l'accesso libero imponendo ai ricercatori che abbiano beneficiato di fondi pubblici di rendere disponibile una copia elettronica del proprio articolo entro sei mesi dalla pubblicazione e che il lavoro sia conservato in maniera permanente in un archivio aperto ai cittadini. L'approccio americano non potrebbe essere più pragmatico. «Questa legislazione migliorerà il ritorno dell'investimento che ogni cittadino fa pagando le tasse — spiega Cornyn — perché la libera circolazione di idee e scoperte produrrà più innovazioni e terapie migliori». (g.r.c.)